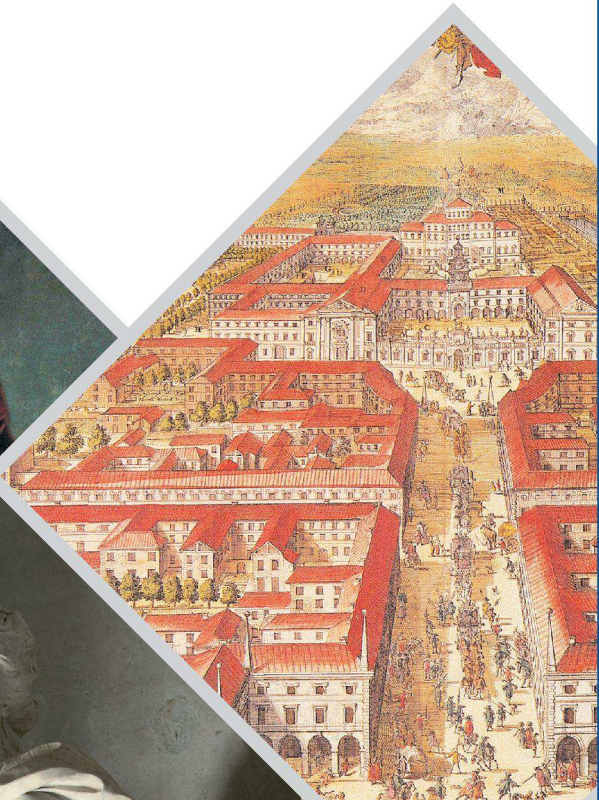
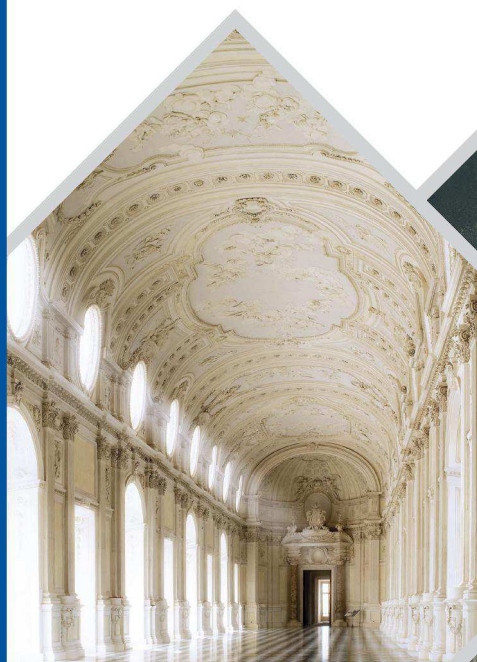


PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



# La Corte d'onore e il Giardino basso

*di Paolo Cornaglia*

L'attuale corte d'onore del castello è il risultato, incompleto, della destrutturazione dell'impianto castellamontiano (1659) della Reggia di Diana operata per opera di **Michelangelo Garove**, prima, e **Benedetto Alfieri**, poi.

In luogo della grande spianata che congiunge l'attuale padiglione dell'orologio alla loggia d'ingresso si trovavano in sequenza due cortili, secondo un modello spaziale tipico del periodo, che alla diretta visibilità della residenza preferiva una serie di filtri visivi e funzionali. Il primo cortile, di cui restano oggi i lati verso il borgo e verso la Ceronda, era caratterizzato da un perimetro porticato replicato in logge anche al primo piano e, a sud, dalla cappella di San Rocco.

Nel tratto verso il borgo il corpo di fabbrica - qui limitato al solo piano terreno - era ornato da terrazze con balaustre e, in corrispondenza all'ingresso, coronato da un cervo in bronzo opera di Simone Boucheron.

Il portale, con la sua decorazione plastica, era affine a quello del castello di Anet in Francia (Philibert de l'Orme, 1547), rivelando uno dei riferimenti culturali del progetto di **Amedeo di Castellamonte**.

La parte del primo cortile ancora sussistente, a nord, oggi detta Castelvecchio, risulta essere la prima parte del complesso ad essere costruita, detta già nel '600 Palazzo Vecchio o Primo Palazzo: in origine era collegata alla quota del Giardino Basso grazie a due scalinate marmoree ornate di obelischi: una di queste rampe era ancora esistente nel XVIII secolo.

Il passaggio fra primo e secondo cortile avveniva attraverso la Torre dell'Orologio, oggi scomparsa. Superato il passaggio il Gran Cortile si manifestava in tutta la sua magnificenza: inquadrata dalla grande facciata della Reggia di Diana, al centro dello spazio sorgeva la Fontana del Cervo, scena marmorea rappresentante l'attacco finale della caccia: dodici cani in marmo, raffigurati nell'atto di lanciarsi sulla preda, circondavano, insieme a quattro cacciatori, il cervo bronzeo, anch'esso opera del Boucheron (1665).

L'accesso alla reggia era infine mediato da una scalinata mistilinea ai cui lati, in corrispondenza dei due portali, erano situate due coppie di "schiavi mori" scolpiti da Bernardo Falconi (1669).

Il lato sud della corte d'onore - nella fase castellamontiana - era chiuso dal corpo delle scuderie, mentre a nord grazie a balaustre ornate di statue era possibile affacciarsi sul Giardino Basso.

L'intera composizione venne disarticolata a partire dal 1700, quando - secondo il progetto concepito da Michelangelo Garove e revisionato a Parigi da Robert de Cotte - la vecchia Reggia di Diana divenne il cuore di un più vasto complesso, parzialmente in conflitto con l'impianto castellamontiano.

Le scuderie vennero demolite, come la cappella di San Rocco, e sostituite dalla Galleria Grande e dai due padiglioni; la simmetrica galleria verso nord, invece non venne mai costruita.

La trasformazione della parte centrale della Reggia rimase incompleta, e ne è testimone la grande frattura verticale sulla facciata. In questi anni vennero anche smantellati la fontana del Cervo e gli "schiavi mori" (un busto ricavato da questi ultimi era ancora visibile recentemente presso il castello di Govone).

Nel 1739, sotto la direzione di Benedetto Alfieri, venne demolita la manica di separazione fra primo e secondo cortile, generando l'attuale ampia corte d'ingresso, e venne quindi ricostruito un sito per l'orologio al disopra del padiglione d'accesso, il cui cervo in bronzo, insieme a quello della fontana, venne usato a ornare il parco. Anche il Giardino Basso, un tempo esistente a fianco del Gran Cortile, venne destrutturato sin dal 1700.

Realizzato nel 1664, si poneva a una quota intermedia fra il piano della corte e il livello del grande viale che oggi conduce alla Mandria, e confermava, nelle sue assonanze con lo schema di Villa Mondragone a Frascati (Roma), le influenze dei giardini romani manieristi.

Il vasto ripiano era ornato da statue e fontane, nonché da "grotte" ricavate nel muro di sostegno del Gran Cortile. Due di queste sono state recentemente ritrovate (1998), seppur prive delle decorazioni plastiche e musive (di cui restano i fissaggi metallici), grazie allo studio di antichi rilievi.